

**OMISSIS**

GASPARRI, FINOCCHIARO, D'ALIA, RUTELLI, VIESPOLI, PISTORIO, QUAGLIARIELLO, ZANDA. – Il Senato,

premessi che:

l'ideale dei padri fondatori dell'Europa puntava ad una profonda ed integrata identità europea per il rilancio dei valori e delle tradizioni comuni dopo le devastazioni della guerra, prospettiva che continua ad essere ben viva come dimostra il recente *referendum* per l'adesione della Croazia all'Unione europea (UE);

tale prospettiva non può esaurirsi in un'esclusiva visione economica e finanziaria ma deve svilupparsi nel senso di una reale partecipazione e identificazione politica e culturale a partire dalle comuni radici culturali che affratellano i nostri popoli;

la crisi finanziaria e la crisi dei debiti sovrani che stanno determinando una pesante crisi produttiva e occupazionale della zona euro rappresentano una sfida gravissima alla costruzione europea e alla stabilità e prosperità del nostro Paese. Per dare alla crisi una risposta adeguata è necessario fare un passo avanti tutti insieme verso una comune politica economica. Il trattato che viene attualmente negoziato fra 26 Paesi dell'UE vuole essere un passo nella direzione di una politica economica comune che è il complemento necessario della moneta unica, ed è la codificazione delle intese del 2011;

il trattato in discussione presenta però due limiti evidenti. Da una parte, esso unisce solo 26 dei 27 Paesi membri della UE, ed è sbilanciato verso un metodo intergovernativo più che comunitario. Dall'altra, è molto concentrato sul tema della stabilità e poco sul tema della crescita che deve restare al centro dell'iniziativa politica dell'UE in un momento così difficile per l'economia europea che rischia una drammatica recessione con gravissime conseguenze per il futuro del continente;

lo scostamento dal metodo comunitario, dovuto a una situazione di emergenza eccezionale e derogatoria rispetto al funzionamento ordinario dell'UE, va pertanto strettamente limitato e superato. Non appena la situazione generale lo consentirà occorrerà tornare alla piena ed unitaria applicazione del metodo comunitario. Bisogna mantenere aperto il dialogo con la Gran Bretagna per recuperare le distanze che si sono create;

il tema della crescita andrà affrontato con grande decisione subito dopo la conclusione del negoziato sul presente Trattato nell'ambito delle istituzioni comunitarie a 27 secondo le linee indicate dalla Commissione europea: completamento del mercato interno e politiche specifiche per lo sviluppo e l'occupazione;

le perduranti tensioni sui mercati finanziari rischiano di vanificare gli sforzi di risanamento dell'Italia innescando sui mercati una crisi di fiducia nel nostro Paese. Il rafforzamento ed il completamento del progetto europeo, il mantenimento dell'euro, il rispetto del metodo comunitario rappresentano interessi nazionali strategici imprescindibili e in questo contesto l'Italia si è assunta a più riprese nel corso del 2011 la responsabilità di manovre economiche impegnative che porteranno al pareggio di bilancio nel 2013 e già oggi determinano una consistente riduzione del fabbisogno dello Stato e un significativo avanzo primario;

ad esse si aggiungono all'inizio del 2012 provvedimenti che condurranno, a regime, ad importanti misure di liberalizzazione al fine di rendere più competitivi ed efficienti i nostri mercati, migliorando le prospettive di crescita e quindi la sostenibilità del nostro debito;

per dare un ulteriore segnale della comune e condivisa consapevolezza raggiunta nel Paese circa la necessità di rimanere fedele nel lungo periodo alla politica della stabilità, bisogna ribadire che il principio del rigore deve essere considerato come punto cardine della politica nazionale ed europea; va sottolineato al riguardo che il Parlamento ha già approvato, in prima e seconda lettura e calendarizzato in terza, il progetto di riforma che prevede l'introduzione della regola del pareggio di bilancio in Costituzione. È tuttavia bene ricordare che stabilità e crescita sono problemi interconnessi e dalla loro contestuale soluzione dipende la stessa continuità dell'euro, come moneta unica. È infatti evidente che se non si ferma la speculazione contro il debito sovrano, il conseguimento dell'equilibrio di bilancio diventa sempre più difficile a causa della crescita abnorme della spesa per interessi, come avvenne nel corso degli anni '80. Al tempo stesso, solo il rispetto della nuova *governance* potrà dimostrare la volontà dei singoli Stati di far fronte agli squilibri strutturali che sono alla base della crescita del debito sovrano e rappresentano un elemento catalizzatore della speculazione. Questo doppio passaggio è un argine da porre a difesa della moneta unica, se si vuole evitare ogni rischio di tracollo, e quindi delle prospettive di sviluppo della stessa Unione europea;

il modello dell'economia sociale di mercato che è il modello europeo rimane la scelta strategica dell'Italia che la presente mozione ribadisce con il consenso convinto di tutte le principali forze politiche e che è sottratta per il futuro al variare delle contingenze politiche;

la credibilità e la portata delle misure adottate e degli impegni politici assunti che in questa mozione vengono reiterati consente all'Italia di svolgere con piena autorevolezza il suo ruolo all'interno dell'UE come Paese fondatore ed una delle maggiori economie, e la autorizza a chiedere alle istituzioni europee ed ai Paesi membri una solidarietà fattiva e convinta, rimarcando anche alcuni limiti ed insufficienze della risposta che fino ad ora l'UE ha dato alla crisi;

è necessario che gli strumenti di intervento sui mercati finanziari vengano potenziati sia sotto il, profilo quantitativo che sotto quello delle modalità di intervento ed è quindi urgente mettere l'European stability mechanism (ESM) in condizione di funzionare con risorse adeguate;

è poi desiderabile, come proposto dalla Commissione europea, che tali azioni siano iscritte nella prospettiva di una «più stretta integrazione economica all'interno dell'Unione, in particolare con lo sviluppo progressivo di titoli di debito pubblico comuni dell'area euro e la creazione di una tesoreria europea, parte della Commissione e responsabile di fronte al Parlamento europeo»;

manca un sufficiente coordinamento fra l'azione della Banca centrale europea (BCE) e quella dell'EBA (European banking authority) con il rischio che proprio per tale motivo l'azione della BCE non possa svilup-

pare per intero i propri effetti positivi. Considerazioni relative alla stabilità dei singoli istituti e considerazioni relative alla stabilità di sistema devono armoniosamente integrarsi fra loro. Il rischio che si sta correndo è quello di una forte riduzione del credito agli Stati, al sistema produttivo, alle imprese ed alle famiglie. Le indicazioni date all'EBA nel Consiglio europeo del 26 ottobre 2011 vanno riconsiderate alla luce di una situazione profondamente mutata. In tale prospettiva è opportuno adoperarsi affinché la piena attuazione delle previsioni dell'autorità bancaria europea, (EBA) dell'8 dicembre 2011 sia differita sino all'effettiva operatività degli strumenti previsti dalla decisione del Consiglio europeo del 26 ottobre, ivi compresa quella relativa all'European financial stability facility (EFSF) e il pieno funzionamento dell'ESM;

in prospettiva gli strumenti di intervento sui mercati, il rafforzamento della stabilità dell'Eurozona, le politiche di rigore e quelle per lo sviluppo e la crescita devono essere parti di una medesima visione. La stabilità è uno strumento indispensabile e fondamentale ma il fine è la crescita economica, il lavoro, il benessere dei cittadini e delle cittadine europei;

le circostanze di emergenza attuali suggeriscono di utilizzare tutti gli importanti elementi di flessibilità offerti dai trattati in vigore, come i regolamenti *ex art.* 136 del Trattato di Lisbona. Tuttavia ciò non può implicare la rinuncia, in un orizzonte temporale adeguato e più ampio, alla prospettiva di una complessiva riforma dei trattati per completare la costruzione di un'Unione federale dotata di piena legittimazione democratica, anche attraverso una convenzione;

sono stati avviati, in sede tecnica, i negoziati occorrenti per predisporre l'accordo intergovernativo europeo per il rafforzamento dell'unione economica (il cosiddetto *fiscal Compact*); l'accordo dovrà riguardare: *a)* la regola del pareggio di bilancio ed il suo inserimento nella normativa nazionale di livello costituzionale; *b)* l'attribuzione alla Corte di giustizia di un ruolo in merito alla trasposizione di tale regole del pareggio negli ordinamenti interni, evitando che ad essa siano attribuite funzioni improprie; *c)* il riferimento alla regola del debito in una normativa di diritto internazionale; *d)* i programmi di partenariato giuridicamente vincolati per i Paesi sotto procedura per *deficit* eccessivo; *e)* l'applicazione della regola della maggioranza qualificata «invertita» nella procedura per *deficit* eccessivo;

l'accordo ha una valenza soprattutto politica in quanto ribadisce, conferma, rafforza impegni che in gran parte erano già stati assunti dai Paesi membri e dall'UE in diverse occasioni nel corso dell'anno precedente. Nel presente processo negoziale sarebbe desiderabile: *a)* assicurare la coerenza dell'accordo con obblighi già assunti dai Paesi membri, quali ad esempio i regolamenti del cosiddetto *six pack* ed in particolare i regolamenti (CE) n. 1175/2011 e (CE) n. 1177/2011 con i relativi riferimenti alle riforme strutturali, alle soglie consentite per il *deficit* strutturale annuale ed ai fattori rilevanti per la valutazione della riduzione annuale del debito dei Paesi; *b)* sottolineare il ruolo centrale delle istituzioni comunitarie, in primo luogo la Commissione e la Corte di giustizia, evitando

o limitando al minimo indispensabile la creazione di entità che siano fonte di duplicazione e di alterazione dell'equilibrio interistituzionale tra Commissione, Consiglio e Parlamento; *c)* ribadire il principio dell'unitarietà del diritto comunitario e del primato del metodo comunitario; *d)* sottolineare, in considerazione del carattere prettamente politico dell'accordo, la necessità che esso tocchi i temi della crescita, della occupazione e dei meccanismi di stabilizzazione, ancorché non si tratti dell'oggetto specifico dell'accordo stesso; i soli obiettivi del rigore finanziario e della riduzione del debito pubblico non possono esaurire l'orizzonte della risposta europea alla crisi occorrendo, invece, integrare le misure a favore del consolidamento delle finanze pubbliche con una nuova politica a sostegno della crescita e della occupazione a livello europeo; *e)* considerare una regola appropriata per la decorrenza dell'entrata in vigore dell'accordo, essendo quest'ultimo uno strumento di «cooperazione rafforzata» con caratteristiche peculiari, ed evitando così che esso possa entrare in vigore con la ratifica di un numero inadeguato e politicamente poco significativo di Stati membri;

in questo contesto è indispensabile rafforzare in ciascun Paese il rapporto fra Governi e Parlamenti, e, in Italia, non solo assicurare un'informazione sistematica e tempestiva del Parlamento italiano da parte del Governo nell'attuale fase negoziale ma rafforzare e rendere più efficace e sistematico il raccordo ordinario nelle materie europee anche accelerando la conclusione dell'*iter* del progetto di riforma della legge n. 11 del 2005 e avviando la revisione dei regolamenti parlamentari,

impegna il Governo:

a continuare a perseguire con determinazione il rafforzamento del tradizionale ruolo dell'Italia quale membro fondatore dell'Unione europea con l'obiettivo di riaffermare il metodo comunitario quale asse centrale del processo di integrazione, riducendo il peso, oggi eccessivo, del metodo intergovernativo e rilanciando la prospettiva di un'Unione federale;

ad illustrare ai Paesi membri ed alle autorità istituzionali dell'Unione la portata delle misure adottate a più riprese nel corso del 2011 dall'Italia per il risanamento finanziario e recentemente per la competitività e la crescita. Si invita in modo particolare il Governo ad evidenziare l'impegno costituzionale in corso di attuazione in materia di pareggio di bilancio e l'impegno del Parlamento e di tutte le maggiori forze politiche per una scelta strategica di lungo periodo a favore di politiche di serietà e di rigore e per l'adozione del modello europeo dell'economia sociale di mercato. Tali scelte vengono in tal modo sottratte al variare delle contingenze mutevoli della politica. Si offre un impegno strategico e di lungo periodo, si chiede un sostegno egualmente strategico e di lungo periodo;

a considerare, nel corso del negoziato di cui in premessa, i seguenti aspetti: *a)* assicurare la continuità fra le misure adottate in materia di *six pack* ed il nuovo trattato, in particolare per quanto riguarda gli obblighi di riduzione del debito eccessivo che devono tener conto dell'andamento del ciclo economico, e di altri fattori tra cui l'ammontare del debito pensionistico e del livello del risparmio privato; *b)* specificare il ruolo della Corte

di giustizia dell'Unione europea in relazione al controllo dell'attuazione del principio della *golden rule* negli ordinamenti nazionali, evitando di dilatarlo in modo improprio; *c*) stabilire un giusto equilibrio fra la politica di riduzione del *deficit* e del debito, le politiche di stabilizzazione dell'euro e la politica per la crescita attraverso molteplici interventi: il rafforzamento da parte del Consiglio europeo di tutti gli strumenti di intervento sui mercati finanziari sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo per stabilizzare le dinamiche dei debiti sovrani; l'aumento delle risorse del Fondo europeo di stabilità finanziaria; la rapida entrata in funzione dell'ESM, migliorato quanto a modalità di azione e a quantità di risorse, sincronizzando con l'avvio della sua attività anche l'attuazione delle altre misure adottate dai Consigli europei nell'autunno 2011, tra cui le indicazioni relative all'EBA; un ruolo centrale della BCE, nel rispetto della sua indipendenza, al fine di evitare una crisi di illiquidità; *d*) sostenere il pieno coinvolgimento in tutte le sedi decisionali di tutti i rappresentanti delle istituzioni europee, a partire dai Presidenti del Parlamento europeo e della Commissione europea; *e*) indicare, per l'entrata in vigore dell'accordo, la necessità di ratifica di un numero adeguato e politicamente significativo di Paesi dell'area euro; *f*) appoggiare l'introduzione di una tassazione sulle transazioni finanziarie prospettando l'opportunità che essa si applichi a tutti i Paesi membri dell'Unione europea e perseguendo contemporaneamente una più ampia intesa globale anche oltre i limiti dell'Unione europea;

a considerare, al di là del processo negoziale relativo al trattato in discussione, l'opportunità in sede europea di riesaminare il ruolo delle agenzie di *rating* considerando la possibilità di smantellare posizioni di oligopolio nel settore o anche quella di istituire un'agenzia di *rating* europea;

a mettere al centro della riflessione politica europea le politiche dello sviluppo e della crescita, il completamento del mercato interno e in particolare di quello dei servizi, l'innovazione e la ricerca scientifica con l'obiettivo di fare dell'Europa l'economia della conoscenza più grande del mondo, considerando in tale ambito anche la possibile adozione di strumenti innovativi di finanziamento allo sviluppo, quali *eurobond* e *project bond*;

a informare in modo sistematico e tempestivo le Camere sulle nuove iniziative di politica europea, sulle misure legislative in materia di *governance*, sull'andamento del negoziato per il nuovo trattato e ad assumere posizioni coerenti con gli indirizzi parlamentari;

a promuovere una dichiarazione *a latere* del trattato da sottoscrivere con altri Paesi disponibili che affermi l'opportunità di riaprire, in tempi e modi opportuni, il processo costituente verso un'unione politica dei popoli europei.

(1-00534)